ANNO I° - N. 1 MILANO - 1° Agosto 1918 Conto Corrente postale.

IL BOLLETTINO

ORGANO UFFICIALE DELLA

Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra

Via Santa Marta, 12 - Milano

Perchè ci organizziamo

Sorge il «Bollettino» con un programma di fede, di solidarietà e di battaglia.

Di fede, perchè esso simboleggia l'alito ardente del sangue di tutti coloro che — convinti della causa santa della guerra antitedesca — seppero e vollero, senza lamento, senza viltà e senza ostentazione, scendere sul campo e affrontare il nemico per la difesa dei supremi destini della Patria, di tutti coloro che sono oggi reduci dalla battaglia, disposti e pronti ad ogni sacrificio, per impedire che la luce sfavillante dell'italianità si spenga o, soltanto, si affievolisca.

Di solidarietà, perchè esso concorre, emanando dalla nostra Associazione, a stringere i Minorati dal piombo austriaco, sparsi in ogni angolo d'Italia, in una rinnovata Famiglia, tale — per la profondità dei suoi affetti e dei suoi vincoli — da non permettere che i Mutilati e gli Invalidi passino, incontrandosi, senza riconoscersi e senza amarsi, come fratelli.

Di battaglia, perchè essa esprime una volontà tenace di lavoro, diretto a evitare che la nostra classe rimanga alle altre seconda nella vita del dopo guerra, per modo che, ciascuno di noi, producendo, possa avere il vanto di affermare che per noi non occorre la altrui carità, che noi non siamo dei beneficiati che pesano sul paese e ne sfruttano le energie.

Di battaglia anche, perchè sempre si leverà la voce di questo foglio contro tutti coloro che osassero solo pensare di profittare della infelicità dei nostri fratelli per sfruttarne le forze di cui ancora dispongono e trarre da queste fonte di illecito guadagno.

Di battaglia, infine, perchè è in noi inflessibile il proposito di difendere con qualsiasi mezzo, entro il decadente decorso della vita politica nazionale, i principî fondamentali della giustizia e della onestà.

E in questa lotta — è bene si sappia fin da ora — saremo inesorabili, non daremo quartiere ad alcuno e non sapremo mai accontentarci di transazioni.

Diremo anche, occorrendo, parole assai rudi.

LA REDAZIONE.

Comitato Centrale

Circolare N. 24.

Ai Soci,

Nei giorni 2, 3, 4, 5 luglio si sono tenute alla nostra sede le adunanze del Comitato Centrale. Parecchie importanti questioni sono state risolte; più d'una nuova iniziativa è stata delibenata e concretata. Le Sezioni non tarderanno a riceverne più particolareggiate notizie.

Per ora una cosa ci preme di rilevare e di farvi rilevare. Dalle relazioni dei nostri delegati regionali, da quelle dei rappresentanti le singole sezioni, dalle notizie portate dai soci che quotidianamente visitano il Comitato Centrale, dalla corrispondenza che in mole sempre crescente qui affluisce, appare e si conferma ogni giorno più la importanza della nostra organizzazione, la imponenza del nostro movimento.

In tutta Italia ormai si stende e si ramifica la nostra giovane organizzazione, essa conta ormai una settantina di sezioni, che riuniscono complessivamente quarantamila soci.

Nuove sezioni sono in via di costituzione; sezioni costituite con modestissimi inizii prendono vigoroso sviluppo; non passa settimana senza che l'una o l'altra inauguri la bandiera sociale.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà e le deficienze dela nostra azione. Riconosciamo che mentre alcune sezioni bastano a sè stesse ed assolvono in modo splendido il loro compito, altre tardano ad avviarsi, a consolidarsi, a trovare gli elementi direttivi, a procurarsi i mezzi per funzionare. Riconosciamo anche che il Comitato Centrale è spesso impari al suo compito, e spesso non riesce a spiegare con tutta l'energia e la prontezza che sarebbe desiderabile la sua opera coordinatrice e disciplinatrice.

La ragione principale di tali inconvenienti sta nella insufficienza degli individui in confronto della vastità del lavoro; e quindi unico rimedio: moltiplicarsi, arruolare altri individui, acquistare nuovi collaboratori.

Ad ogni modo, una constatazione possiamo ben fare: Non esiste oggi nel nostro paese nessun altro organismo, che riunisca in un sodalizio saldo e attivo come il nostro una così imponente compagine di uomini e di volontà. Pensate che ciascuno dei nostri soci, per il solo fatto che è mutilato o invalido, appartiene alla parte eletta della nazione, alla generazione che ha compiuto il suo primo dovere versando il suo sangue, e che deve assolvere la sua missione rinnovando l'Italia. Pensate che nessuno può in Italia conferir tanto valore a certe idee, dare tanta efficacia morale a certe azioni, quanto può e deve il nostro sodalizio.

Ma oltre che nelle affermazioni ideali, anche nell'opera pratica il nostro sodalizio adempie ad una importantissima funzione.

Prima che l'opinione pubblica abbia un'idea chiara sul dopo-guerra, prima che il Parlamento se ne preoccupi sul serio, noi abbiamo già iniziata un'opera di cui nel dopoguerra si raccoglieranno i frutti. *La nostra Associazione è ogni forse il più valido strumento di quella fusione morale e perequazione materiale tra Italia settentrionale e Italia meridionale, di quella sacra e vera unione per la quale tanti fiali della nostra terra sono caduti.* La nostra Associazione è oggi l'organo che, meglio dell'assistenza publica o privata, si sforza di *valorizzare* gli invalidi della guerra, di farli non passivamente vegetare, ma ridiventare elementi attivi e progressivi nella vita nazionale, di preparare la disciplina del lavoro nazionale per quando la guerra cesserà. Siamo veramente, anche per questo, la grande avanguardia di coloro che torneranno.

Tale è la nostra intima certezza. Non deve essa farci insuperbire; ma dandoci la coscienza della nostra forza deve spronarci ad accrescerla. Ormai anche gli estranei ci conoscono; l'opinione publica comincia a orientarsi verso di noi; e per quel potere di attrazione che hanno in sè gli organismi veramente sani e pieni d'avvenire, alla nostra Associazione giungono sempre più larghi il consenso, la simpatia, la fiducia dei cittadini, sempre

più valido il riconoscimento delle autorità costituite.

In questo periodo iniziale della nostra vita, dobbiamo guardarci da due pericoli:

Il primo è quello delle discordie intestine: e per questo riguardo bisogna dire che la grandissima maggioranza delle nostre sezioni e dei nostri soci ha un così chiaro concetto della necessità della disciplina, ed è a tutti inspiratrice di una così ferma e sincera volontà di concordia, che la nostra Associazione può servire di esempio alla nazione. V'è certamente ancora qualche gruppo discorde, ma confidiamo che non tarderà a comprendere come la disciplina sociale sia indispensabile per dargli la forza a cui aspira.

Il secondo pericolo è quello del sorgere di organizzazioni con programma affine al nostro, che tendono a stornare dal sodalizio una parte de' suoi membri e a spezzare quella bella unione tra tutti i mutilati e invalidi d'Italia, che è in cima ai nostri desideri. E' questo purtroppo un vizio antico e una minaccia sempre nuova nel nostro paese, in cui tante volte le passioni regionali, municipali, partigiane, personali hanno rovinato la secolare opera di affratellamento, hanno ritardato il risorgimento del nostro popolo.

Ci è pervenuta notizia di due diverse iniziative:

La prima parte dell'*Associazione nazionale reduci zona operante*, che ha sede in Torino: e consiste in una circolare inviata, per quel che ci consta, a varie nostre sezioni, circolare che, dopo avere accusato la nostra Associazione di non preoccuparsi del problema dei combattenti non invalidi nè mutilati, lancia un appello perchè si costituisca una federazione tra tutti i reduci che non riconoscano il nostro Comitato Centrale.

Ogni nostro socio sa che la nostra Associazione non solo non dimentica i combattenti, ma si considera anzi come formata essa stessa da combattenti che, dimessi dalla guerra, si sono organizzati per affrontare e risolvere qualcuno dei più ardui problemi del dopoguerra; problemi che interessano i nostri soci, e i combattenti tutti, e la nazione intiera.

Il legame tra noi e i combattenti è tanto stretto, che noi consideriamo come nostra missione quella di essere, in conspetto del paese, la grande avanguardia di coloro che ritorneranno; *e tale missione cerchiamo di adempiere in ogni nostro atto facendo sì che coloro che di mano in mano tornano, ottengano nella vita del paese la posizione morale e materiale di cui chi ha combattuto è degno; aprendo le vie affinchè il paese si prepari ad accogliere la gran massa degli altri; e insomma organizzando gli uomini ed educando le coscienze in modo che la generazione dei combattenti, dopo aver cinta la guerra, sappia veramente rinnovare l'Italia.*

Questa è l'idea che ci guida. L'Associazione reduci zona operante non può essere in buona fede quando ci accusa di avere mire più auguste. Noi dobbiamo constatare con dolore che detta Associazione tende, con pretesti infondati, a insidiare e a disgregare la bella concordia di fede e di lavoro che è lo spirito animatore del nostro sodalizio; tende a rovinare quella disciplina che è valsa a stringere in una compagine imponente quarantamila mutilati e invalidi dalle Alpi alla Sicilia, quella disciplina che può talvolta sembrare importuna o gravosa, ma che è indispensabile ad una collettività che persegua un lavoro vasto e arduo come è il nostro. Non è nostro intendimento discutere e litigare con l'Associazione reduci zona operante; noi tiriamo diritti per la nostra via, e fidiamo che l'incremento stesso del nostro sodalizio, il suo continuo mirabile ascendere, la forza e il prestigio che ogni giorno più esso va acquistando in conspetto del paese e del governo, ci daranno la vittoria sul tentativo di disgregazione che ci vien minacciato.

Un'altra iniziativa, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei soci, muove da Roma. Si è quivi costituita negli scorsi giorni una *Lega Economica Nazionale fra mutilati di guerra*, la quale ha iniziato la sua vita con un appello agli Italiani, affinchè diano i fondi per offrire un apparecchio di ricambio ai mutilati.

Risulta che tale Lega è la nuova incarnazione di un *Comitato per la protesi di ricambio ai mutilati*, scioltosi poco fa perchè effettivamente privo di ragion d'essere. Infatti alle necessità dell'assistenza da parte del paese (compresi i rinovamenti degli apparecchi usati), provvede l'*Opera nazionale per l'assistenza e protezione degli invalidi della guerra*, che è organo statale coordinatore di tutte le iniziative locali; alla organizzazione dei mutilati stessi e alla loro propria tutela provvede la nostra Associazione.

Pare inverosimile che la nuova *Lega Economica* ignori tanto l'una quanto l'altra; certo è — dobbiamo dire anche questo con dolore ma con franchezza — che essa costituisce un'altro tentativo di dispersione della beneficenza e di disgregazione del nostro movimento: e perciò la nostra Associazione non può che altamente riprovarla.

Il Comitato Centrale ha voluto con la presente circolare mettere sott'occhio alle sezioni e ai soci le condizioni generali dell'Associazione. Questa è oramai diventata un così vasto organismo, che riesce difficile raccoglierne in una visione unica tutti gli aspetti e tutte le manifestazioni: a questa esigenza risponderà certo il Bollettino sociale (1), di cui il primo numero uscirà probabilmente entro questo mese.

Intanto dal sommario esame che abbiamo fatto e che vi comunichiamo scaturisce per noi — e siamo certi anche per voi — un senso di grande fiducia. Il nostro compito è grandioso, e non siamo che al principio del nostro cammino. Spesso le nostre forze si rivelano ancora giovani e inesperte; spesso il nostro lavoro mostra la organizzazione ancora imperfetta della nostra compagine. Ma gli elementi che ci devono condurre a un più perfetto avvenire ci sono. C'è nella grandissima maggioranza dei nostri soci una concorde sincerità di propositi, una concorde fermezza di volontà, un concorde spirito di fratellanza, una fede unanime nell'avvenire della Patria. Di questo avvenire coloro che hanno combattuto debbono essere i pionieri e i costruttori. Coraggio e avanti.

Il Comitato Centrale.

(1) Esce di fatto con questo primo numero e colla certezza di apparire regolarmente nella prima decade di ogni mese.

(*N. d. r.*).

I mutilati e gli invalidi di guerra costituiscono la nuova aristocrazia del sacrificio. Sappiano essere anche la nuova aristocrazia della virtù.

GLI AVVENIMENTI DI GUERRA

Noi non siamo usi a farci travolgere dalle onde allettatrici dell'entusiasmo per aprire l'animo nostro a smodate speranze nel momento del successo. Sappiamo di quante difficoltà, di quanto sforzo e di quali sacrifici sia fatta la vittoria e non perdiamo la visione della realtà neppure nel momento in cui essa ci apparisce in un aspetto luminoso che ci è arra sicura per l'avvenire.

Ai nostri compagni non abbiamo bisogno di richiamare, con la percezione esatta della realtà, la giusta misura della speranza. Al paese abbiamo pur bisogno di rammentarla, perchè ad uno smodato entusiasmo che troppo pretende a breve scadenza, non succeda, con l'inevitabile delusione, lo scoramento che è il più grave indizio della debolezza.

Noi non abbiamo mai dubitato dei nostri compagni combattenti. Con fraterno spirito, con soldatesca sincerità, spoglia di ogni piaggeria, noi ci attendevamo quanto essi hanno compiuto. Ciò che per altri è sembrata una rivelazione, una sorpresa, per noi non è stata che una nuova constatazione. Se ad alcuno può essere parso un miracolo quello che hanno fatto i nostri soldati, noi siamo pronti a dichiarare che il miracolo ci attendevamo. Conosciamo che valga il nostro soldato, ed abbiamo piena fiducia in lui e nella vittoria che arriderà immancabilmente alle armi nostre e alleate.

***

Ma la via è ancor lunga e ardua, il cammino è sparso di dolori e sacrifici. Non diminuiamo in un'ora di tripudio il compito grave che ancora incombe ai soldati della libertà.

Quello che dobbiamo constatare è che la fase presente degli avvenimenti di guerra è il maggior conforto che potessimo attenderci noi, che abbiamo sempre mantenuta intatta la nostra fede di combattenti.

La vittoria dagli Altipiani al Mare è per sè stessa una grande vittoria, senza bisogno di voler ricercare in essa il germe di una prossima immediata decisiva sconfitta nemica, che dia luogo a breve scadenza, alla giusta pace da tutti auspicata.

E la vittoria, così grande per sè stessa, è coronata da nuovi successi italiani in occidente ed in oriente.

La lode che giunge ai nostri soldati da ogni parte del mondo viene dalla constatazione dei fatti. Ed i soldati più che della lode hanno diritto di essere orgogliosi di sè stessi.

Il paese alla lode accompagni la sua riconoscenza che dovrà tradursi, a tempo debito, in segni tangibili che valgano ad alleviare i sacrifici di ogni genere fatti dai combattenti.

Ed ancora la vittoria è il coronamento di un grande sforzo di cui essa attesta il successo: l'unità del fronte alleato.

Gli alleati arrestano l' offensiva tedesca in Francia, gli italiani frustrano e respingono l'offensiva austriaca sul Piave ed intanto gli americani, la nostra grande e fresca riserva, accorrono; e sono già più di un milione di combattenti giunti sul continente.

Dalla Russia, pur nel disfacimento leninista asservito all'imperialismo teutonico, giungono segni di un risveglio. Sono i battaglioni czeco-slovacchi che operano con quel coraggio che solo la fede può dare. Lontani dalla loro patria oppressa, essi combattono nella lontana Siberia per la patria loro e per la libertà ed indipendenza di tutte le patrie, ed attorno ad essi si raggruppano quei russi, che non sappiamo ancora quanti potranno essere, la cui fede vince il disgusto, lo sconforto, la corruzione. Sono gli stessi czeco-slovacchi che combattono nelle trincee d'Italia e di Francia; sono gli apostoli, i martiri di una grande causa che deve trionfare.

Tristo colui che non comprende tutta la bellezza di questo sacrificio e che si adagia ancora nei calcoli di un gretto interesse particolare e politico. Ogni causa che trova nel martirio stesso la sua ragione di essere, ha in sè la forza che trae dalla vittoria.

Salutiamo la vittoria; quella di oggi, quella immancabile di domani. Dobbiamo trovare in noi la forza per vincere la causa del diritto.

Ed è questa la forza che sola può superare ogni difficoltà.

Compagni combattenti, noi sappiamo quale sia il vostro sforzo e sentiamo tutto l'onore dell' essere stati un giorno con voi. E' un onore che ci impegna a far sapere al paese il vostro pensiero. E lo diremo tutto e completo. Noi rappresentiamo il passato, per quanto esso possa esser recente: voi siete il presente in cui è tutta la forza viva della Nazione; ma il vostro presente è così intimamente congiunto al nostro passato che confidiamo di poter essere legati con voi nel comune avvenire. Noi non siamo che la vostra avanguardia in queste retrovie di guerra, in cui ci hanno confinato le nostre mutilazioni.

***

Ed intanto una nuova offensiva si sferra sul fronte di Francia. Sono in armi a contrastarla gli eserciti alleati. E' la difesa del fronte della libertà per cui suona l'adunata, e gli italiani non potevano mancare.

Noi attendiamo a gridare vittoria, ma sappiamo che la vittoria deve essere. Tratteniamo nell'ansia il respiro e non precorriamo gli avvenimenti. Le buone novelle ci allietano, quelle men liete non ci sconfortano. I combattenti son forti, e l'avvenire è dei forti che combattono per la giusta causa; non saremo degni di essere stati a loro compagni, se alla nostra fede non si accompagnasse tutta la virilità del nostro animo e dei nostri propositi.

VITTORIO DE GIOVANNI.

L' ufficio collocamento della Associazione

Molte sezioni hanno un ufficio collocamento che funziona con buoni risultati a quanto ne consta al Comitato Centrale.

Però, talvolta per la ubicazione delle giurisdizioni sezionali, non sempre riesce alle sezioni di coprire i posti eventualmente offerti con mano d'opera mutilata del luogo.

Noi apriamo una rubrica speciale ed invitiamo tutte le sezioni a voler notificare in tempo al Comitato Centrale - Ufficio Stampa - i posti disponibili nelle aziende pubbliche e private del luogo, col miglior corredo possibile di indicazioni di mansioni, di orari, di retribuzione.

Dobbiamo anche in questo superare una ristretta concezione campanilistica per meglio cementare i già numerosi e saldi legami che stringono fra loro i mutilati di tutta Italia.

Tutta la corrispondenza che riguarda il Bollettino *deve essere sempre impersonalmente indirizzata:* Ufficio Stampa del Comitato Centrale. — *Inviare articoli chiari e brevi.*

Accenno ai combattenti

L'ora che passa con una rapidità vertiginosa, le situazioni che si trasformano prima ancora che vengano a maturazione, gli avvenimenti che si accavallano e si sorpassano dànno, in chi attentamente osserva, l' impressione che il grande duello volga verso il suo ultimo atto, stia per raggiungere l'epilogo nel quale uno dei combattenti cadrà affranto, sfinito.

Chi soccomberà nella mischia?...

Noi, per la fede che ci anima, per gli elementi di giudizio che sono noti a tutti, non possiamo pensare che il debellato sia l'Intesa; e da questa ipotesi partiamo per risolvere tutti i problemi che ci si presentano pel dopoguerra, massime in rapporto ai combattenti.

Il dopo-guerra, del quale si cominciò a parlare fin dai primi giorni del conflitto, ancora non è stato preso sul serio; su di esso nessuno ha manifestato qualche idea nuova che illumini il buio del quesito posto.

Si è parlato, si è scritto anche troppo sulle industrie, sui commerci dell'avvenire, senza mai concludere alcun che di pratico e di positivo, si è creduto persino di proporre una soluzione al dopo-guerra dei combattenti e ciò per opera di persone che la guerra videro, se la videro, dalle comode automobili del Comando o durante la fuggevolissima visita alle trincee; questi non si sono mai fatti una ragione del grande abisso che li separava da quell'umile fante in rapporto al modo di vedere, di pensare, di concludere.

Io credo che tutti questi problemi non potranno mai venire risolti attraverso soluzioni che diano affidamento di stabilità e che nella loro pratica attuazione non vengano distrutte da sorprese impreviste, se, nello studio di essi, non si terrà presente l'anima nuova che s'è andata plasmando nelle fucine delle trincee, tutta diversa da quella di un tempo, da quella dei Signori delle retrovie.

Tutto sarà vano se anzitutto non si considereranno non le aspirazioni, perchè il chiamarle con tal nome significherebbe diminuirne il valore, ma i diritti sacrosanti che i difensori della Patria hanno acquisito.

Questa parola «diritto» esprime, a seconda di chi la intende, poco o molto. Anzi per coloro che hanno vissuto la vita comoda del fronte interno, troppo uguale a quella dell'ante-guerra, resta un enigma indecifrabile, in ispecial modo quando credono di averla compresa.

La psicologia nuova del combattente deve essere la sola discriminante per tutte le equazioni che riguardano il dopo guerra; ma questa è conosciuta unicamente in modo perfetto da chi ha respinto ieri gli austriaci del Piave.

A loro, quindi, e non ad altri, spetta di diritto, il compito di additare le basi generali sulle quali si plasmerà l'Italia del domani.

BONAZZI ERO

Meglio le sezioni povere e libere che ricche e legate.

Se vogliamo essere forti

E' strano, e molto, che — mentre esiste in Italia una Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, la quale, in virtù della propria rigida disciplina di onestà e della serietà dei propositi prefissisi, è riuscita a raccogliere intorno a sè larghissima stima e a meritare la illimitata fiducia del Paese e degli organi costituiti dello Stato, fino al punto di ottenere da questi giuridico riconoscimento — è strano che ancora si insista da parte di alcuni, con zelo francamente poco spiegabile e ancor meno giustificabile, a creare organismi isolati, assai spesso di carattere personale, autonomi, che, raccogliendo una parte numericamente minima di coloro che dalla guerra trassero mutilazioni o invalidità — si propongono, almeno in apparenza, i fini medesimi che quell'Associazione si propone, e pur si ostinano a rimanere a questa estranei e da questa nettamente divisi, svolgendo una azione iparmonica, indisciplinata e, talvolta, anche arbitraria, superficiale e, quindi, poco lodevole.

Premetto che nessun mal animo mi spinge nel pensare e nello scrivere. *Absit injuria verbis*: è soltanto una critica obbiettiva che io muovo, animato unicamente dal desiderio di vedere e sapere i compagni di sorte stretti e affratellati in una unica famiglia.

Sono, adunque, tali organismi — e intendo riferirmi, in particolare, ai Comitati di azione fra Mutilati, Invalidi e Feriti di guerra, nonchè alle così dette associazioni di Mutuo Soccorso fra Invalidi di guerra, osservando che così degli uni come delle altre fanno parte individui che non sanno che cosa sia una fucilata o una cannonata — sono tali organismi, quanto meno inutili.

Perchè — è bene si sappia, onde evitare malintesi o equivoci di qualsiasi genere — la nostra Associazione svolge un'opera concreta, organica e vastissima così nel campo della propaganda come in quello dell'assistenza.

Nel campo della propaganda, inspirandosi a sani e severi principi di patriottismo — mai parolaio o ciarlatano e sfrondato di ogni coreografia — tale da permettere che i deboli e i dubbiosi intendano chiaramente quali sono i postulati tangibili di giustizia e di libertà che la nostra guerra si tiene e difende: per questo i nostri Fratelli mutilati, raccolti in una magnifica e superba legione, sono alla fronte, animati unicamente dal desiderio di compiere ancora il loro dovere e, sulla linea del fuoco, pronti a nuovi combattimenti, esposti a nuovi pericoli, incuorano i fratelli di armi perchè la Patria non sia dimenticata e rinnovato non sia il martirio di Caporetto.

Nel campo dell'assistenza l'Associazione ha tutto un programma studiato nei suoi più minuti particolari, elaborato in un Congresso Nazionale, tenutosi a Roma sul Campidoglio, nel quale convennero i Mutilati e gli Invalidi da ogni parte d'Italia, e tradotto in atto, via via, con criteri che giungono a garantire a ogni socio, non solo, ma a qualsiasi Mutilato o Invalido di guerra la tutela più assoluta e il riconoscimento più completo dei suoi interessi e dei suoi diritti.

E ciò — si noti — non soltanto nell'ambito della legislazione in vigore, ma altresì con la ricerca costante, paziente e coscienziosa di nuovi mezzi legislativi che valgano a rendere sempre più tranquilla e più agiata la posizione giuridica ed economico-sociale dei compagni. La Associazione dispone, infatti, di apposite commissioni, tecniche ed esperte, che — facendo capo al Comitato Centrale — prendono quotidianamente in esame i vari e complessi problemi che ci riguardano, man mano che essi sorgono, li risolvono con quei criteri che la nostra dignità e il nostro tornaconto consigliano, e prospettano agli organi competenti dello Stato le proprie conclusioni domandandone il riconoscimento e l'accoglimento.

Per questo i nostri rappresentanti — soci dell'Associazione e da questa designati — sono entro la stessa « Opera Nazionale », fanno parte delle Commissioni provinciali per le Pensioni, delle Commissioni Regionali per gli esoneri industriali, intervengono in tutti quegli organi che in qualche maniera possono interessarci, esercitando ovunque la più scrupolosa vigilanza perchè i nostri desideri vengano ascoltati e i nostri interessi esauditi, facendo sì che in ogni questione che ci riguardi la nostra voce sia sempre presente.

Nè ciò è tutto, giacchè soci effettivi dell'Associazione sono altresì le vedove e gli orfani di guerra, con riconoscimento, per le une e per gli altri, della assoluta parità di diritti, e della identica intensità di protezione.

Si aggiunga, in fine, che questa è estesa anche ai congiunti dei militari caduti, i quali ne godono gratuitamente, pur non essendo ammessi a partecipare all'Associazione, e si comprenderà come nessuno dei colpiti dalla guerra rimanga dimenticato e privo di quel soccorso che soltanto un Ente giuridico, solido e serio, può assicurare e concedere.

Solidità e serietà che il nostro Sodalizio — unico fra ogni altro, effimero e superficiale — ha pienamente e indistruttibilmente raggiunto, sia per il numero degli associati (moltissime migliaia di mutilati e invalidi e molte migliaia di vedove e orfani, rappresentanti la assoluta maggioranza entro le rispettive categorie) sia per la perfezione dei mezzi di organizzazione adottati. Basti pensare che già in tutte le Provincie d'Italia sono sorte e funzionano — con perfetta armonia di intenti e di metodi, senza sbandieramenti facili e inefficaci, ma con un lavoro paziente e silenzioso — parecchie Sezioni.

Sono stato tratto a toccare questo argomento da un duplice ordine di considerazioni: di dignità e di tornaconto, giacchè noi, nella attuazione del nostro programma, dovremo sempre respingere l'uno quando l'altra possa ammettere offesa. Sarà questa la nostra arma più nobile e più forte ad un tempo.

Di dignità. Ed, invero, noi che il destino ha avvicinato in una comune aspirazione, se non sapremo ascoltare la comunanza della sorte nostra, se non vorremo stringerci in un immenso e magnifico fascio di concordia e di solidarietà, se rimarremo divisi, se continueremo a battere, egoisticamente, ciascuno la sua via, quali simpatie potremo incontrare, di quale meritata fiducia potremo godere, da quale forma di stima e di credito potremo essere sorretti? E, sopratutto, con quale diritto e sotto quale veste potremo vantarci di rappresentare veramente la parte nuova d'Italia, da cui dovrà essere segnato il cammino nuovo della nostra vita nazionale? Da chi mai potremo essere creduti e seguiti?

Di tornaconto, perchè, soltanto se sapremo unirci e procedere innanzi l'uno a fianco dell'altro, potremo imporre la nostra personalità e riusciremo a sottocare ogni tentativo di sfruttamento morale e materiale in nostro danno. Morale, perchè impediremo agli ambiziosi e ai bacati di servirsi dei nostri moncherini e delle nostre deformità per salire, senza merito e senza diritto, ricostituendo per sè, a nostre spese, una verginità perduta prima o durante la guerra. Materiale, perchè eviteremo di essere dei vinti in confronto agli integri, che potrebbero facilmente, qualora fossimo divisi, imporre a noi le condizioni della nuova vita e piegarci al loro vantaggio e alla loro volontà.

Occorre, adunque, una fede unica, custodita in un'unica famiglia, estrinsecata mediante una perfetta unità di indirizzo e di condotta.

Per trovarci domani a sostenere la lotta a parità di forze occorre anzitutto essere disciplinati: le piccole organizzazioni non bastano. Esse, se raccolte da singoli individui, si risolveranno in organi personali pericolosissimi e riprovevoli; se inspirate da criteri prettamente locali concorreranno a dividere sempre più l'Italia, ostacolando la nostra tendenza diretta a riunire gli Italiani di tutte le regioni e ad eliminare lo sconcio di stolti e irragionevoli campanilismi.

Tutti coloro che veramente sono innamorati della causa comune, che sentono la responsabilità dell'avvenire dei fratelli nostri, delle vedove e degli orfani, che sono decisi a impedire che la nostra gloria sia trasformata domani — quando più non vestiremo il grigio-verde — in nostra sventura, dimettano le ambizioni, si raccolgano intorno alla Associazione Nazionale, le diano il tributo delle loro intelligenze e delle loro forze, perchè essa possa, nella vita febbrile del dopo guerra, svecchiando le consuetudini e purificando gli uomini, guidare l'Italia verso il rispetto degli umili e degli onesti e rovesciare per sempre le violenze e le insidie dei più forti e dei meno buoni.

SILVIO LAVAGNA

LA NOSTRA STRADA

« L'Associazione è l'ambiente dove ciascuno di noi può riconoscere se stesso all'infuori d'ogni supervalutazione che dipenda da una esagerata considerazione del proprio sacrificio. In Associazione tutti siamo uguali perchè tutti abbiamo ugualmente sacrificato... »

Io terminava — se bene ricordo — una relazione approvata al Congresso di Roma con queste parole.

Ed insisto ancora su questa questione nel nostro « Bollettino ». Il nostro organismo rispecchia in un certo senso il nostro paese: con tutti i suoi difetti e con tutte le sue grandi virtù, perchè rispecchia il popolo nostro. Noi mancheremmo alla nostra missione storica, — perchè la storia ce ne ha affidata una formidabile — quella di essere i rinnovatori morali della vita della Nazione — se non prendessimo coraggiosamente una posizione di onestà e di sincerità che ci faccia crudamente severi verso noi stessi per avere il diritto di esserlo verso gli altri.

Il paese che non ha saputo creare molte provvidenze a nostro beneficio perchè è giunto alla guerra impreparato e perchè gli organi preposti alla concretazione delle nostre idee sono stati i primi a rispecchiare la insufficienza di preparazione tecnica e spirituale — non ci ha dato che un'opera negativa nel senso morale.

I gregari del nostro Sodalizio giungono alla vita con uno squilibrio morale. Han cominciato le dame degli Ospedali a farne degli eroi, a deviare il profondo senso di equilibrio che era la più sincera espressione della razza, con un'opera di esaltazione che è stata perniciosa. I mutilati e gli invalidi in genere si reputano dei cittadini privilegiati in quanto han sofferto per il paese, che deve, per contraccambio d'obbligo compatire coll'indulgere verso di loro.

Cominciamo noi a dire che non è vero: che non abbiamo che in minima parte compiuto il nostro dovere, e che siamo oggi — in questo cataclisma che spreme ogni energia e che maciulla le vite anonime del popolo — dei privilegiati della fortuna, perchè siamo al di fuori della mischia, cominciamo a dire ai mutilati e agli invalidi d'Italia questa verità.

« Voi non siete che dei cittadini come tutti gli altri per quello che si riferisce a quanto avete compiuto: se siete diversi dagli altri, lo siete soltanto in questo: che alle vostre persone è legata la idea del sacrificio cioè della nobiltà vera, della virtù e che avete quindi doveri maggiori degli altri perchè dovete essere degni della stima di cui il paese vi gratifica e perchè da contadini e da operai che eravate siete divenuti dei simboli: il simbolo dell'Italia giovane e onesta che combatte — per il domani — contro due nemici: il tedesco che una divisa differenzia: l'italiano neghittoso o in mala fede che si differenzia per il marchio indelebile della viltà ».

Prepariamo delle conscienze per essere veramente il domani: l'avanguardia di coloro che ritorneranno. Nel nome dei nostri morti, che non rivedremo mai più e che non potremo baciare nella bocca, nel bacio della riconoscenza, il dì della nostra vittoria.

Se questa strada, sarà la via nostra, in verità non avremo sofferto invano, e vanamente operato fino ad ora.

PRIAMO BRUNAZZI.

I doveri nostri

Non dispiaccia ai miei cari consoci che, in questo primo numero del nostro Bollettino, io parli loro non di diritti, ma di doveri. Ad ogni diritto corrisponde un dovere: è massima mazziniana. Ma l'uomo è per natura disposto a ricordarsi assai più del primo che del secondo; mentre io sono intimamente e profondamente convinto che, specie in questo tragico periodo della nostra esistenza, sia necessario preoccuparci in modo essenziale di compiere tutti, con pura e retta coscienza, i doveri nostri.

Noi viviamo una grande ora di fede, un'ora suprema che nutre il germe di una vita nuova. Dobbiamo esserne e mostrarcene degni.

Noi mutilati ed invalidi di guerra, che non abbiamo l'animo fiaccato se abbiamo menomate le forze fisiche, dobbiamo compiere opera di conforto e di sprone nel Paese, ricordando però che, assai più delle parole vacue e delle frasi rettoriche, vale l'esempio. La serietà della nostra condotta, la serena nostra abnegazione nei sacrifici e nelle privazioni giornaliere, l'austerità della nostra vita quotidiana avranno frutti assai più benefici che mille discorsi smaglianti.

Nessuno di noi può esimersi dall'obbligo sacrosanto di servire ancora l'Italia e la grande causa del « Progresso » e della « Civiltà »: per la Patria non si è mai fatto abbastanza. Noi che abbiamo sacrificato assai meno dei nostri compagni che le han dato la vita, dobbiamo essere vigili acchè il loro e il nostro sacrificio non sia stato vano.

Questi concetti sono in perfetta armonia con lo spirito e con le direttive della Associazione nostra. Infatti, il nostro 1° Congresso nazionale proclamò e sancì solennemente il carattere apolitico, sì, ma a base schiettamente, nettamente, decisamente patriottica del nostro Sodalizio.

E' ben naturale, pertanto, che oggi al disopra dei nostri interessi individuali noi mettiamo e curiamo quelli generali dell'Italia. Seguire un altro indirizzo, grettamente materiale ed egoistico, sarebbe il nostro suicidio.

L'Associazione nostra non ha, non può e non deve avere il carattere e i fini esclusivistici di una semplice società di « mutuo soccorso ». Noi dobbiamo, sì, sentire e professare la solidarietà, base di ogni organizzazione; dobbiamo, sì, curare con diligenza e con amore gli interessi particolari dei singoli nostri consociati, specie di quelli meno colti e meno abbienti e che sono perciò più bisognosi del nostro consiglio, del nostro appoggio, del nostro aiuto: ma i vincoli che debbono tenerci strettamente uniti sono quelli dello spirito e dell'idealità. E' necessario che si stabilisca fra tutti noi, membri di una sola grande famiglia, una nobile e sacra comunione di anime e di intenti. Il comune sacrificio ci ha affratellati; la stessa meta di verità e di giustizia ci guidi concordi e compatti nell'arduo cammino che ci resta a percorrere.

Oggi è nostro dovere di preoccuparci sopratutto del raggiungimento degli scopi santissimi, generali e particolari, di questa guerra.

E tengano presente i meno colti dei cari nostri consoci che, in ultima analisi, un siffatto raggiungimento coincide perfettamente anche coi nostri interessi. Noi, d'altra parte, dobbiamo disdegnare di essere e di apparire per la Nazione un peso morto: dobbiamo agire e renderci utili con tutte le nostre forze morali e con le residue nostre forze fisiche. Un siffatto contegno continuerà a far convergere verso di noi la simpatia e la riconoscenza del Paese.

Ma anche un'altra deve, fin d'ora, essere preoccupazione nostra e spronare la nostra attività: il dopo guerra *per tutti* i combattenti.

Noi, è ormai la nostra divisa e forma il nostro programma, dobbiamo essere l'avanguardia di coloro che ritorneranno. E come tali dobbiamo comportarci ed agire. Non possiamo perciò nè dobbiamo isolarci: è doveroso, è necessario che la vita nostra si svolga in continuo attivo contatto col Paese e con l'esercito. Dobbiamo anzi essere il legame, il tratto d'unione fra i cittadini e i nostri fratelli combattenti. Siamo noi stessi ed esigiamo che tutti sieno all'altezza dell'ora presente! Non dimentichiamo che i nostri compagni delle trincee avranno il diritto di chiederci conto della nostra condotta odierna. E avranno diritto di essere nostri giudici severi.

Ecco in rapida sintesi quali sono, secondo me, i doveri nostri in questa prima fase di vita e di affermazione del nostro Sodalizio. Non isolarci, non appartarci, curanti solo di noi stessi, in una auto-contemplazione e super-

valutazione dei sacrifici compiuti e in una conseguente esclusiva egoistica rivendicazione di diritti acquisiti; ma dare, dare ancora il nostro efficace contributo per la necessaria vittoria. Questo importa, oggi. Questo è vitale per l'avvenire stesso della Associazione nostra. A questi sentimenti debbono inspirarsi ed uniformarsi, disciplinati e concordi, i nostri consociati.

Il nostro programma di domani, a pace conclusa, potrà essese forse meno idealistico; potrà avere una base più ampia di benessere economico e una meta di elevazione non soltanto morale, ma anche materiale. Oggi, no. Se non si vince, non si vive più nè politicamente nè economicamente.

EUGENIO SANGUINETI

La disciplina è la condizione indispensabile per la vita delle organizzazioni; è l'ossigeno dei movimenti.

Il nostro occhio

Come la pensiamo noi.

A Novara, al rito della bandiera, ha parlato al popolo il nostro Priamo Brunazzi del Comitato Centrale. Egli ha recato al nuovo vessillo il saluto dei Mutilati e degli Invalidi Italiani, ed ha espresso alcuni pensieri che rispecchiano in gran parte quello che è oggi l'orientamento della nostra grande Associazione; l'unico organismo serio fra i tanti effimeri che durante ed in occasione della guerra sono sorti.

L'oratore ha detto:

*« .... Io ripeto che per noi i partiti sono morti, e bene morti. Chi infatti oserebbe chiedere alle ombre dei caduti aspettanti che si aggirano sul Carso, sull'Isonzo, sul Montello, sul Grappa, sulla Piave, la fede politica, la dottrina di classe? Vi è stata una solidarietà di soffrire che ha preparato una solidarietà di sentire, che è troppo al disopra delle competizioni di parte sempre meschine, per poter dare un contenuto di senso all'*interventismo *e al* neutralismo *di ieri. Noi lasciamo gli stolti batoccarsi colle parole, e giudicando da quello che è l'insegnamento storico degli avvenimenti, diciamo:*

« La guerra, questa terribile ma santa guerra che ha trascinato noi pure, ha comandato all'umanità il sacrificio. Gli uomini, gl'individui, si sono polarizzati intorno a due atteggiamenti: il Dovere *e la* Viltà.

« Ma noi non possiamo dimenticare che sulla via del Dovere, mossero onestamente e generosamente, anche molti di coloro che la guerra non vollero: ma noi non dobbiamo dimenticare che gli umili giunsero al sacrificio con gli occhi bendati, e che debbono essere collocati molto in alto nella estimazione del Paese, appunto perchè prima ancora della sofferenza della trincea, patirono quella di dover mettere sulla loro anima la cappa di una disciplina che non potevano capire, perchè ripeteva la sua origine nel comandamento di una Patria che era apparsa loro troppo volte matrigna, e che li aveva un giorno cercati ricordandosi finalmente di loro per mandarli ad ardere nella grande fornace, esigendo il gettito degli affetti e della vita, per la sua stessa difesa e per una migliore civiltà nel mondo.

« Teoria infinita di martiri anonimi espressione del popolo, che noi sentiamo vicino al nostro cuore, non tanto nel numero imponente dei 40 mila organizzati inquadrati nelle nostre file, quanto nella unicità di aspirazioni che ci muove, nella fusione fraterna ed entusiasta di tutte le nostre fedi e di tutta la nostra operosità.

« Ecco perchè noi sentiamo di essere veramente « la grande avanguardia di coloro che ritorneranno. E che saranno coi noi domani, per chiedere la revisione di tutti i valori, e per porre degli interrogativi formidabili ai quali tutti dovranno rispondere.

« Non sarà allora titolo sufficiente l'aver partecipato ai cortei, l'aver sbandierato i vessilli nel giorno del successo per riporli in quello della sciagura, l'aver gridato per la guerra o l'aver gracchiato per la neutralità e non essere andati alla fronte; l'aver speso la moneta spicciola del patriottismo nei giorni delle celebrazioni per salvaguardare delle posizioni finanziarie o sociali costruite sulla guerra, ma bisognerà mostrare un corredo di opere, bisognerà poter dire al trincerista:

« Fratello; mentre tu eri alla fronte io ero un soldato volonteroso ed oscuro della tua Idea. Vigilavo perchè il tuo focolare non fosse contaminato, e non fosse tentata l'onestà della tua donna; raccoglievo, nutrivo e riscaldavo i tuoi figliuoli perchè essi potessero pensare al babbo senza rancore per i rimasti, sorreggevo la tua vecchia madre perchè potesse benedire il tuo sacrificio senza rammarico. Ero in una parola un milite della stessa causa per la quale tu offrivi la vita, ed ora che sei tornato ti cedo il miglior posto, perchè il tuo sacrificio, la tua virtù sono stati più grandi del mio sacrificio e della mia virtù, perchè tu sei veramente l'Eletto e rechi con te la benedizione del Signore.

« Questo è il solo modo di amare la Patria e di preparare sul SERIO *il dopo guerra. »*

I combattenti e la nostra associazione

Una grande corrente di simpatia esiste fra la nostra Associazione e i nostri fratelli combattenti. Noi ne siamo lieti e fieri. Di tale simpatia contiamo già molti segni manifesti e concreti, che ci hanno profondamente commosso, per il loro intrinseco grande valore morale. Ci consta che a parecchie nostre Sezioni pervennero dalla fronte doni e oblazioni. Anche al Comitato Centrale, rappresentante di tutta la Associazione, sono giunti vaglia con espressioni generose e toccanti. Alcuni nostri fratelli ci inviarono persino dalla fronte la loro polizza d'assicurazione intestata alla Associazione nostra. E' superfluo insistere sulla grande bellezza e sulla profonda significazione del simpatico gesto di solidarietà fraterna.

Grazie, grazie, fratelli nostri!

(*Le Sezioni sono pregate di far pervenire nota completa e dettagliata al Comitato Centrale delle oblazioni pervenute loro dai combattenti*).

Base essenziale di ogni organizzazione, e quindi anche della nostra, è e deve essere la solidarietà: Uno per tutti e tutti per uno! Questa la nostra divisa.

LA VITA DELLE SEZIONI

CORRISPONDENTE. — Ogni Sezione ha diritto di avere un corrispondente che deve mandare entro il 15 di ogni mese, indirizzando Comitato Centrale Ufficio Stampa, quelle notizie che interessano, oltre che la sua sezione, anche tutto l'andamento della nostra Associazione. Si prega quindi ogni sezione di mandare al Comitato centrale la sollecita designazione del corrispondente.

Il rito della bandiera.

Questa parte della nostra pubblicazione si intitola così perchè la consegna della bandiera non è una festa, ma deve essere un rito di fede, senza esteriorità di paludamenti o di sbandieramenti.

Non sia dunque esso la occasione per la facile retorica parolaia, anche se patriottarda, che suole imperversare in questi giorni — a Caporetto siamo andati anche per le

troppe chiacchiere — ma sia, come deve essere, una manifestazione seria di forza e di attività della Sezione, che non riceve una bandiera da cortei, ma un vessillo di fede e di combattimento.

Le feste le faremo a guerra finita; le celebrazioni a guerra finita; oggi dobbiamo ricordare che ancora in trincea si soffre e, sopratutto, si muore.

***

ALESSANDRIA. — Al Municipale, offerta dalle donne, è stata consegnata la bandiera alla Sezione. Oratori: il capitano Nicola per la Sezione, e il deputato belga Lorand. Un corteo imponente si è poscia recato al monumento ai caduti per la indipendenza, dove parlarono Nicola e l'avvocato Porrati consigliere provinciale socialista, reduce dalla fronte.

FAENZA. — Il rito della bandiera è riuscito quanto mai imponente per concorso di popolo, di autorità, di rappresentanze. Offerenti le donne faentine, madrina la signora Biffi. Hanno parlato Mingazzini per la sezione, il cieco Savorani: Ero Bonazzi per il Comitato Centrale.

FERRARA. — Nella occasione dell' anniversario per la cacciata degli austriaci, offerenti le donne ferraresi, la cittadinanza si è stretta intorno al vessillo consegnato alla sezione. L'onor. Orlando ha inviato per l'occasione un affettuoso telegramma.

FORLI'. — Le donne forlivesi hanno offerto la bandiera alla Sezione. Il popolo ha partecipato largamente all'atto di fede che si congiunge al rito della bandiera. Oratori: Ronchi, per la sezione; il sindaco, il generale Grammatieri, Paolucci de Calboli.

GALLARATE. — Ottimamente preparata, la consegna della bandiera è riuscita una manifestazione di forza e di operosità degli amici della sezione di Gallarate. Per l'occasione la sezione ha, con opportuno pensiero, pubblicato un numero unico di omaggio alla memoria dei caduti, pregevole lavoro, con articoli di Bazzicchi, Rossi, Anna Franchi, Brunazzi ecc., ed ha distribuite artistiche buste ricordo con biglietti di 25 e 50 lire ai mutilati ed alle vedove.

Oratori: Ufficiale, Mussolini, invalido di guerra: Bazzicchi per la sezione, e Ghislandi del Comitato Centrale.

NOVARA. — Il rito della bandiera si è svolto a Novara in Piazza Vitt. Eman., presenti tutti i mutilati e gli invalidi novaresi, rappresentanze delle sezioni consorelle, gran folla di popolo, autorità, associazioni patriottiche. Oratori: il generale Nasalli Rocca; Brignone per la sezione, uffic. il capitano Lepore cieco di guerra. Madrine: Donna Olivieri e la signora Mirazza, madre di tre caduti. Si formò poi un grandioso corteo che si recò al monumento di Garibaldi, dove illustrò il significato del rito Brunazzi, del Comitato Centrale. Alla colazione di guerra parteciparono con una rappresentanza operaia delle donne offerenti, il tenente generale Nasalli, il Prefetto ed ufficiali superiori francesi. Grande cordialità e numerosi discorsi, tutti applauditi.

PAVIA. — Offerenti gli studenti e padrino il Provveditore, si è svolto a Pavia il rito della bandiera al Teatro Fraschini.

Il Ministro Berenini ha inviato un caloroso telegramma di adesione.

Oratori: Lombardi, ex-prigioniero restituito e Vaccaro per la sezione.

Un imponente corteo ha poi accompagnato il nuovo vessillo alla sede della Sezione, dove parlarono Zavattarelli e il rappresentante di Siena.

RAVENNA. — Al Teatro «Dante Alighieri», domenica 15 luglio, ha avuto luogo in forma solenne la consegna della bandiera offerta dalle donne di Ravenna alla locale Sezione della Associazione Nazionale.

Abbiamo visto presenti tutti i mutilati della Provincia e numerose rappresentanze delle sezioni vicinori, nonchè di molte altre Sezioni di Italia, non escluse quelle del Meridionale. Il rito, improntato a quella serietà che la tragicità dell'ora richiede, si è svolto ordinatissimo.

Il teatro era gremito di popolo; numerose le bandiere di tutti i sodalizi patriottici del Ravennate; sul palcoscenico in gran numero mutilati, invalidi, vedove.

Il Sindaco di Ravenna porge ai convenuti da tutta Italia il saluto della città, che ha così gloriose tradizioni di eroismo, e chiude inneggiando alla immancabile vittoria delle armi alleate. Dopo di lui la signora Alessi, il cui marito dorme il suo sonno alle falde del Podgora infausto, consegna il vessillo alla consorella Sezione nel nome di tutte le donne che seppero sacrificare i loro affetti sull'altare della patria; e ad essa risponde con acconce parole, improntate ed ispirate da una grande fede, il caporale Suprani, presidente della Sezione Ravennate, con un discorso che ha profondamente commosso l'uditorio, perchè l'oratore, figlio di popolo, congiungeva nella sua persona la sincerità del sentimento e quella del sacrificio compiuto.

L'onor. Mazzolani, Deputato di Ravenna, illustra le ragioni della guerra e si diffonde a parlare delle sostanziali determinanti del conflitto, che è sopratutto una antitesi di spiriti, ed esprime la certezza che la vittoria delle armi che combattono per la libertà di tutti i popoli consacrerà il trionfo della civiltà latina, che è la più antica, come quella che ha avuto il respiro di tutte le civiltà mediterranee.

Sorge poi a parlare per il Comitato Centrale Priamo Brunazzi, che reca il saluto di tutti i mutilati italiani e che illustra la compiuta significazione del rito della bandiera, che è, sopratutto, la glorificazione dei figli del popolo: gli umili.

Ed insiste particolarmente, diffondendosi sul fatto che l' Associazione Nazionale non farà politica perchè essendo, come è in fatto, la espressione più genuina dell'Italia del sacrificio, proietterà l'azione delle sue forze per la tutela non solo dei suoi associati, ma anche del patrimonio morale del nostro Paese, che sarà, con la libertà, la sola grande ricchezza che la guerra ci abbia lasciato in retaggio.

Per la sezione di Bologna, il capitano Giordani, mutilato di guerra, parla poi intrattenendosi sulla santità della guerra e sullo spirito di solidarietà che anima il movimento dei mutilati: e chiude poi la ottima giornata di Ravenna l'onor. Pirolini, che tratteggia a grandi linee la indispensabilità della Società delle Nazioni.

VERONA. — Domenica 22 luglio, nella mattinata al Teatro Filarmonico ebbe luogo una imponente cerimonia per la consegna della bandiera offerta dalle donne della Croce Verde Veronese alla nostra Sezione. Anche a Verona convennero le Rappresentanze delle sezioni del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, ricevute alla stazione dai nostri fratelli veronesi e da una grande folla che volle porger loro il benvenuto cordiale. Al Teatro parlarono, data lettura delle adesioni, un rappresentante del Consiglio comunale, la madrina della bandiera, che con commosse parole consegnò la bandiera al Tenente Marini della Sezione; Ghislandi, del Comitato Centrale, porge ai mutilati veronesi la cordiale espressione della solidarietà di tutti i mutilati italiani, e religiosamente seguito dal pubblico attentissimo, illustra le ragioni che consigliarono i mutilati ad unirsi in Associazione e le finalità nobilissime che l'Associazione si propone. Chiude poi il capitano Valente, oratore ufficiale.

AZIONE.

BARI. — La sezione si è definitivamente consolidata dopo un periodo di crisi. Oggi funziona in modo da dare buoni affidamenti per l'avvenire; ad essa fan capo ben 27 sottosezioni, di modo che le Puglie sono una regione dove il nostro movimento va sempre più affermandosi.

BIELLA. — Ha un lavoro bene avviato e l'organizzazione sta estendendosi nei Comuni più importanti del circondario.

CAGLIARI. — Anche la Sardegna, che tanto contributo di sangue e di eroismi ha dato alla guerra per il valore della sua gente, ha oggi la sua sezione cagliaritana. Tutti i nostri soci saluteranno con vivo piacere e con soddisfazione sincera la nuova sezione che viene a schierarsi fra le consorelle ormai in numero imponente, che l'Associazione nostra ha sparse per tutta l'Italia. Siamo sicuri che la sezione di Cagliari funzionerà egregiamente e che potrà presto tender la mano alla costituenda sezione di Sassari.

COMO. — La Sezione ci segnala la generosa oblazione della famiglia del compianto on. Rubini, la quale per onorarne la memoria ha offerto L. 19.000 alla sezione comasca da erogare fra i mutilati e gli invalidi della città e della Provincia.

CREMA. — Il Comitato Centrale nei suoi lavori della ultima seduta, dietro l'espresso parere favorevole della Sezione di Cremona, ha riconosciuto la trasformazione della sottosezione di Crema in sezione. Alla nuova sezione non mancherà certamente il lavoro.

COSENZA. — Si è costituita la Sezione che ha già un buon numero di iscritti e che prenderà degnamente il suo posto di lavoro e di lotta a fianco delle altre consorelle. Notiamo un confortevole risveglio di energie fra gli amici del Mezzogiorno, ed è particolarmente vivo il compiacimento dell'Associazione nel vedere come per opera dei mutilati e degli invalidi si vada ogni giorno più rinsaldando il sacro vincolo che deve unire tutti i figli d'Italia di ogni regione, che per la guerra hanno sacrificato con eguale amore e con eguale fervore.

GENOVA. — Attiva e seriamente organizzata la sezione genovese, che ha già da tempo provveduto alla costituzione di un Comitato di azione per la propaganda e per la resistenza che è un ufficio della sezione, una delle branche della sua attività operosa. Gli oratori, scelti con cura e bene adatti a portare la parola di fede e di incitamento alle masse, hanno percorso la provincia e veramente svolto un'opera profittevole.

LODI. — Si è costituita la sezione che conta già buon numero di soci. Presenziava alla seduta di costituzione Dante Dallara presidente dell'Associazione.

LIVORNO. — Anche a Livorno, con una riuscitissima assemblea, si è costituita la sezione livornese dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra.

Essa viene a completare l'opera degli amici della Toscana e i mutilati e gli invalidi salutano la nuova sezione con l'augurio fervidamente porto di prospera vita.

MILANO. — Ha istituito varie Commissioni e fra esse una di finanziamento, che già comincia a lavorare con esito che auguriamo ottimo. All'Ufficio collocamento della Sezione milanese giungono già richieste da parte degli amici delle altre sezioni d'Italia.

NAPOLI. — La sezione ha nominato presidente onorario Feliciano Lepore, cieco di guerra.

PARMA. — Ha pubblicato una diffusa relazione sulla sua attività morale e finanziaria al 31 dicembre 1917. La relazione illustra l'opera svolta e accenna problemi di grande importanza. Sarà bene che gli amici fermino sopra di essa la loro attenzione.

BRUNO.

L'Associazione è dei soci; i soci sono i mutilati e gli invalidi, gli orfani e le vedove. Essi non possono tollerare nessuna inframettenza, nè diretta, nè indiretta, di persone che non siano mutilati, invalidi, orfani, vedove di guerra.

La vita della Associazione nella stampa

I giornali milanesi e romani del 10 *luglio pubblicarano:*

« Il Comitato Centrale della Associazione nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra si è riunito a Milano per discutere interessanti problemi di organizzazione e di assistenza.

Fu approvato un ordine del giorno di plauso al Ministero della Guerra per la recente circolare, intesa ad agevolare la disciplina di organizzazione, che è nel desiderio degli invalidi, ed a regolare, cautelandola di ogni garanzia, la delicata materia della raccolta dei fondi che Enti, privati e cittadini, offrono per i mutilati. E' un primo passo verso quella moralizzazione della beneficenza alla quale aspirano i colpiti dalla guerra. Il Comitato Centrale ha poi sanzionato lo statuto sezionale, che regola la attività delle Sezioni sparse ormai per tutta Italia; attività che dalla relazione dei delegati regionali appare di giorno in giorno più importante, per l'esistenza di settanta Sezioni, forti complessivamente di 40.000 soci, che proseguono con azione sempre più intensa, l'opera di mutua assistenza e di educazione, che è il fine precipuo del Sodalizio.

Sulla questione dell'assistenza, il Comitato, giustamente preoccupato delle lamentele dei mutilati per gli inconvenienti che si verificano nella sostituzione e nella riparazione degli apparecchi di protesi, ha demandato ai rappresentanti in seno all'Opera Nazionale, l'incarico di ottenere da questa e dal Ministero della Guerra provvedimenti intesi a meglio regolare il funzionamento delle officine e l'affluire ad esse degli apparecchi con criteri che meglio ne consentano la rapida sostituzione o riparazione. Ha preso atto con compiacimento del valoroso contegno della Legione mutilati alla fronte ed ha pregato l'Ambasciatore americano a Roma di porgere ai feriti degli Stati Uniti il caloroso saluto dei mutilati e degli invalidi d'Italia ».

E in data 23 luglio:

Una commissione composta di una rappresentanza dell'opera nazionale per gli invalidi di guerra nelle persone del presidente on. sen. Durante e del segretario generale cav. Caravaggio, e di una rappresentanza dell'associazione nazionale fra i mutilati e gli invalidi di guerra costituita dal suo pres. cap. Dall'Ara e dal cap. Sanguineti, è stata ricevuta in speciale udienza dal ministro della guerra con l'intervento dei direttori generali commendatore Rousseau, comm. Corsi e generale Della Valle. Detta Commissione ha prospettato al ministro la necessità che l'Amministrazione militare, la quale ha usato la maggiore larghezza nel provvedere alle sorti degli invalidi di guerra faciliti ancor più il funzionamento delle officine di protesi che provvedono alla provvista ed alla riparazione degli arti di ricambio dei mutilati. A tale effetto è stata fatta presente a S. E. il ministro la opportunità che siano posti a disposizione delle officine stesse quei militari, che per speciale competenza, nella costruzione e nella riparazione degli apparecchi, da riconoscersi da apposita Commissione, possano efficacemente contribuire ad aumentare la efficenza delle officine medesime. S. E. Zupelli, compenetrato nella necessità inerente alla sollecita fornitura delle protesi ai mutilati, si è compiaciuto di dare in proposito i maggiori affidamenti.

Noi siamo degli apolitici. Chi fa della politica tradisce il movimento.

Direttore responsabile
PRIAMO BRUNAZZI - mutilato di guerra.

Stab. Tipo-Lit. TERRAGNI & CALEGARI - MILANO
Via Pietro Maroncelli N. 10.